



DARE SENSO AL LAVORO



... il lavoro è qualcosa di più che guadagnarsi il pane: il lavoro ci dà la dignità! Chi lavora è degno, ha una dignità speciale, una dignità di persona: l'uomo e la donna che lavorano sono degni. ...

Papa Francesco

Bans: Ciao mi chiamo Joe e lavoro in una fabbrica...

INTRODUZIONE: Oggi trattiamo il tema del senso del lavoro. Nell'ultimo incontro è stato detto che il metro da usare per trattare gli argomenti del "dare senso al nostro fare" sono:

- il primato della persona;
- superare l'io egoistico che diventa ingordigia ma avere la logica dell'amore, della gratuità che cambia la logica del potere e dell'interesse;
- alzare lo sguardo per una visione di ampio respiro e seguire nella nostra strada la stella dello spirito di Gesù, di Cristo risorto
- appoggiarci alla "Madonna dell'equilibrio".

Per introdurre il tema ci chiediamo:

- quali consigli, suggerimenti, stimoli, abbiamo suscitato nei nostri figli nel momento della scelta di studio o lavorativa?
- cosa vedono in noi i nostri figli, nel nostro modo di vivere la dimensione lavorativa?
- quali valori pensiamo di trasmettere ai nostri figli, con il nostro modo di vivere la sfera lavorativa?
- quando il lavoro, per vari motivi, diventa un problema, come ci poniamo? su quali risorse puntiamo?

STIMOLI PER LA RIFLESSIONE:

Esistono diversi modi di approcciarsi al mondo del lavoro e tra questi vorrei porre l'accento su due visioni opposte tra loro ed entrambe problematiche.

Anzitutto quella che si potrebbe declinare col seguente slogan: *fare tutto quanto è in nostro potere per faticare il meno possibile*. Si parte dall'idea che purtroppo si deve lavorare, anche se la vita, quella vera, è altrove. Dietro a questo modo di pensare troviamo persone che entrano nel mondo del lavoro senza passione e grandi interessi, ma con la rassegnazione che per vivere si deve lavorare. Chi ragiona così ha spesso un sogno: vincere a qualche grande lotteria per non lavorare più. Insomma, il vizio di fondo è la scissione tra lavoro e vita.

La seconda visione del lavoro, altrettanto problematica la declino col motto: *vivo per lavorare*. Esistono

persone che quando sono in ferie, vivono questo tempo con difficoltà. La cosa che di primo acchito potrebbe apparire paradossale, si verifica laddove si fa diventare il lavoro un idolo. Per qualcuno l'attività lavorativa è luogo dove si proiettano tutte le proprie energie migliori perché rapiti dal sogno del successo attraverso l'affermazione professionale e della conseguente ricchezza. Questo porta giovani (rampanti) a sacrificare tutto (famiglia, amici, affetti, Dio) per il mito del lavoro. Insomma, se nel primo caso abbiamo parlato di scissione tra lavoro e vita, qui si realizza una totale sovrapposizione: la vita diventa il lavoro. Aristotele insegnava che la virtù sta nel mezzo e anche in questo caso si tratta d'individuare una via mediana che sia, appunto, virtuosa. Indico questa direzione con lo slogan: *partire dall'uomo!* Infatti, come dice bene Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*, un'enciclica scritta nel 1981: «*Il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso [...]* per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro"» (n. 6).

Concretamente quale significato assume questa via? Significa attuare un adagio dei monaci che suona così: *age quod agis*. Ovvero «fai quello che stai facendo».

Il *punto di partenza*, che vale per il lavoro ed in generale per ogni attività che si compie, è quella di esserci con tutto se stessi. Nel senso che non basta la presenza fisica.

In realtà, tutto quello che si è detto finora chiede di essere giustificato alla sua radice e per tale ragione vanno affrontate due domande che divengono cruciali: La prima: *cosa c'entra il lavoro (e lo studio) con la spiritualità?* Per rispondere dobbiamo scrutare ai primi capitoli della Bibbia, quelli dei primi undici capitoli di Genesi, dove gli esegeti ci dicono che la storia dell'uomo di sempre è riportata alle origini.

Qui troviamo un passaggio illuminante: (Gen 2, 15)

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse».

All'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è dato il compito di prendersi cura di quel giardino che è il mondo intero. Da tali parole si comprende come il lavoro sia vocazione per chi crede nel Dio che crea il mondo e lo mette al centro del cosmo per migliorarlo attraverso l'attività di ogni giorno. Gesù stesso nelle sue parabole benedice l'operosità delle persone, richiamandole alla responsabilità. Si pensi alla parabola dei talenti: a ciascuno è dato qualcosa perché lo faccia fruttificare e il servo «pigro» viene gettato fuori e non prende parte alla gioia del suo padrone come gli altri (cfr. Mt 25, 14-30).

Uno dei compiti fondamentali dell'educazione cristiana è quello di aiutare le persone a comprendere lo stretto nesso tra fede e vita. L'incontro col Signore e il suo Vangelo permea tutta la vita dell'uomo in ogni sua dimensione e quindi anche quella del lavoro. Si deve evitare la

separazione tra la propria vita culturale, fatta di preghiera e pratica dei sacramenti e il resto delle attività. La spiritualità del lavoro è precisamente il credere che lo Spirito santo guida l'azione delle persone dando loro un'impronta cristiana in ogni attività svolta e quindi anche all'interno di quella lavorativa o di studio per chi ancora non lavora. Da questa affermazione scaturisce la seconda domanda: *quale stile dovrebbe avere un cristiano sul posto di lavoro?* Anche in questo caso esistono due estremi da evitare. Il primo lo declino con uno slogan: *la fede è mia e me la gestisco io*. È l'atteggiamento di chi sul lavoro evita assolutamente di far trasparire la propria fede, sia per timore che questo possa danneggiarlo, sia per timidezza, sia per l'errata convinzione che non sia argomento che deve trapelare in ambito lavorativo.

Al contrario, ci sono quelli che ostentano la fede e si credono i salvatori del mondo, dimenticando che vi è un solo Salvatore e che quando è venuto ha avuto un profondo rispetto della libertà degli uomini e delle donne che ha incontrato sul suo cammino. Ancora una volta, lo stile passa da una presenza discreta che, senza ostentare, non si sottrae al confronto su tutto e quindi anche sul proprio credo. Ma, soprattutto, il cristiano è chiamato attraverso il suo vivere a testimoniare nei fatti ciò in cui crede. Saper ascoltare le persone, esercitare la discrezione, fare bene le proprie mansioni (semplici o complicate che siano), vivere la solidarietà e porre segni di gratuità: sono tutti gesti non scontati che dicono di uno stile simile a quello che troviamo in Gesù nel suo Vangelo.

Anzitutto, si tratta di accorgersi degli altri, che siano colleghi o persone con le quali si entra in contatto a causa del tipo di lavoro che si svolge.

In secondo luogo, ci è chiesto di non cadere nei pettegolezzi o in quella che nella Bibbia prende il nome di «mormorazione». Aspetto centrale è l'essere responsabili e far bene le mansioni richieste. Mi ha colpito quanto ha detto Giovanni Bachelet, in occasione del trentesimo convegno Bachelet all'Università La Sapienza di Roma 12 febbraio 2010: «Se un uomo è chiamato ad essere uno spazzino egli dovrebbe pulire le strade proprio come Michelangelo dipingeva, o Beethoven componeva musica, o Shakespeare scriveva poesia. Dovrebbe pulire le strade così bene che tutte le legioni del cielo e della terra dovrebbero fermarsi per dire: qui è vissuto un grande spazzino, che faceva bene il suo lavoro».

Un ultimo aspetto, oggi troppe volte disatteso, è il recupero dei legami di solidarietà e gratuità coi colleghi di lavoro. Un tempo se un lavoratore veniva licenziato,

quelli che condividevano con lui quell'attività si coalizzavano e verificavano -nei limiti del possibile - che non vi fossero ingiustizie. Vi è stata una stagione in cui i lavoratori sentivano con forza il loro legame. Oggi, in un'epoca sempre più segnata dall'individualismo, questi tipi di legami si sono indeboliti e il segno più eloquente è lo scarso ricorso ai «contratti di solidarietà» che consentono ai lavoratori delle ditte in crisi di lavorare un po' tutti, anche se meno. Non può un cristiano, di fronte al collega licenziato, uscire con affermazioni del tipo: «per fortuna non è toccato a me».

(Convegno di Pastorale Giovanile - Giovani e lavoro - Milano
18 febbraio 2012 - a cura di don Walter Magnoni)

Conclusioni:

Pensiamo agli strumenti di lavoro necessari per coltivare e custodire il giardino che ci è stato affidato.



LA VANGA - su quali presupposti devo preparare il terreno della mia coscienza nel vivere l'aspetto del lavoro?

IL TUTORE - su quali atteggiamenti fermi, su quale stile, devo sostenere il mio lavoro?



LA FORBICE - quali sono le potature, le cose da cambiare per dare piena dignità al mio lavoro?

Preghiera:

Signore Gesù,

tu che sei figlio del falegname di Nazareth e sei stato un lavoratore nella bottega di tuo padre,

donaci occhi e cuore attenti al mondo del lavoro.

Fa' che, come cristiani, ci impegniamo per umanizzare il luogo di lavoro.



Ognuno facendo bene il suo compito, fa' che cerchiamo di coltivare quella solidarietà che permette di costruire una società più giusta e fraterna.

Aiutaci ad uscire dalle logiche dell'egoismo e del profitto ad ogni costo, e donaci il coraggio di mettere tutta la nostra intelligenza e impegno perchè possiamo essere costruttori di giustizia e di pace.

Canto: Preghiera di S. Damiano

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno con amore ed umiltà potrà costruirlo.

Se con fede tu saprai vivere umilmente più felice tu sarai anche senza niente.

Rit.: Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore

una pietra dopo l'altra alto arriverai

Nella vita semplice troverai la strada

che la pace porterà al tuo cuore puro

E le gioie semplici sono le più belle

sono quelle che alla fine sono le più grandi

Rit.: Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore

una pietra dopo l'altra alto arriverai